

## VIR Open Atelier

Niccolò Morgan Gandolfi, Vaclav Litvan, Maria Pecchioli

*Measuring. Permanent Research Program on Inobjectivity* (artisti: Alessandro Di Pietro, Pietro Spoto; curatore: Simone Frangi)

VIR Viafarini-in-residence è sviluppato in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea. Con il contributo di Fondazione Cariplo e di Gemmo spa, partner istituzionale di Viafarini.

inaugurazione: **giovedì 12 luglio, ore 19.00**

tavolo di lavoro **dalle 16.30 alle 18.30 Calling Upon #4 – “Misurazione, agonismo e resistenza”**  
*Measuring:*

Tavolo di lavoro con Simone Frangi (curatore), Giorgia Vian (artista e saltatrice con l'asta), Gianni Moretti (artista), Melissa Comin De Candido e Mirco Pontello (Campioni mondiali di pattinaggio artistico a rotelle)

sede: **VIR Viafarini-in-residence, via Carlo Farini 35, Milano**

### Calling Upon#4 – "Misurazione, agonismo e resistenza"

Dalle 16.30 alle 18.30 tavolo di lavoro con Simone Frangi (curatore), Giorgia Vian (artista e saltatrice con l'asta), Gianni Moretti (artista), Melissa Comin De Candido e Mirco Pontello (Campioni mondiali di pattinaggio artistico a rotelle, specialità danza)

Nel testo *Problems and Projects* del 1972, Nelson Goodman afferma che la funzione di un sistema costruttivo non è di ricreare l'esperienza, ma di cartografarla. Un *constructional system* non è solo un modo di vedere il mondo, ma anche, e soprattutto, di farlo, di costruirlo, mettendo in evidenza le pratiche e le strategie che lo hanno progressivamente composto. Appoggiandosi a questa suggestione, l'apertura delle porte di VIR sfrutta la formula dell'open studio non come l'occasione per formalizzare - una volta per tutte e in maniera definitiva - l'attività dei quattro progetti in residenza, ma come un tentativo di comprendere in che modo essi hanno cercato di "fare sistema". *Constructional system* si mostra come una situazione aperta, ancora opaca, in bilico tra il momento espositivo e il laboratorio, in cui le pratiche presentate sono ancora operative e immerse nella ricerca. *Aprire lo studio* significa a sua volta cercare di rendere *cartograficamente* e in maniera temporanea lo stato d'avanzamento del lavoro e della produzione che ha popolato il *territorio* di VIR nell'arco dei mesi di maggio, giugno e luglio cercando di afferrare la vita del luogo e le corrispondenze emerse tra i diversi progetti che si sono trovati a convivere in uno spazio comune. Il *mapping* proposto nella serata del 12 luglio - oltre a essere schematico, selettivo e condensato - cerca di tradurre in una transitoria immagine d'insieme quella postura cartografica che circola in maniera evidente anche nella struttura e nelle posture delle quattro ricerche messe a confronto. Coerente con l'idea di Goodman che "l'inadeguatezza è intrinseca alla cartografia" - che ne fa il suo punto di forza e la sua qualità maggiore - *constructional system* nasce volontariamente come un rendering inadeguato di sei sistemi ancora in costruzione. Ideatori e prime tre "reclute" del progetto a lungo termine *Measuring. Permanent Research Program on Inobjectivity*, Alessandro Di Pietro e Pietro Spoto (artisti) e Simone Frangi (curatore) hanno dissodato in tre mesi di attività collettiva un terreno di ricerca comune a molte pratiche contemporanee, che ha il suo nucleo teorico nella nozione di misurazione in-oggettiva.

Prendendo avvio da una questione cruciale del suo statement artistico, **Alessandro Di Pietro** ha intensamente e metodicamente riflettuto sulla possibilità di formalizzare - fino ad arrivare a prototiparla - un'unità di misura inedita, capace di operare per strategie diverse da quelle proprie alle misurazioni oggettive consolidate, ovvero in grado di registrare l'intensità e la ritmicità di spazi fisici e virtuali. I tre mesi di ricerca in VIR hanno ospitato una fase febbrile d'esercizio e di variazione continua, fatta d'errori e aggiustamenti progressivi ma sempre governata da un modo di procedere disciplinato, reiterato e, in seconda istanza, speculativo. Portando contemporaneamente avanti - a mo' di corollario - due ricerche parallele e complementari (rispettivamente dedicate alla riattivazione di frammenti in conformazioni "d'orizzonte" e all'esplorazione delle superfici attraverso uno scanner mobile), Di Pietro propone un sistema di "esemplari" di una ricerca plastica coerente, meditata e internamente articolata.

In una sinergia di modalità espressive, supporti e media diversi **Pietro Spoto** opera da anni nei binari dell'inoggettività, comprendendola come l'impossibilità di verificare le idee e le intuizioni formali nella loro integrità originaria. Gli oggetti di Spoto, seppur visibili, vivono sempre di un'esitazione o di una reticenza, come se fossero carichi di potenzialità trattenute, sempre imminenti e vicine ad una soglia. Essi sono volontariamente dei semplici accenni di formalizzazione segnati da una sottile volontà di non esprimersi: un video a sviluppo progressivo, che diluisce un evento differendo il suo accadere in un gioco di rinvii potenzialmente infiniti; un esperimento di mimetismo animale indotto e ambiguo, che si riversa a conti fatti in un simulacro o una copia infedele di un modello inesistente. Dilatando in maniera quasi onnivora la fase progettuale, Spoto rettifica con l'indecisione il momento sopravvalutato del *decision making*, dichiarando un posizionamento critico rispetto alla reclusione dell'arte nelle sue occasioni e nei suoi luoghi ordinari.

Uno degli elementi più significativi dell'attività teorica e curatoriale di **Simone Frangi** è invece l'attenzione riservata ai processi di negoziazione creativa ed ai formati di dialogo tra artisti e teorici. Le strategie d'esplorazione di questi elementi relazionali si appoggiano spesso su azioni di torsione o spostamento della ricezione di forme artistiche e teoriche in zone insolite o sulla modificazione parziale di alcuni formati abituali della comunicazione scientifica e accademica. Un programma di tavoli di lavoro attivati per convocazione e autoinvito durante il corso della residenza in VIR ha costituito una rubrica fissa di *skill sharing* e *cross referencing* con realtà esterne alla residenza sugli snodi più importanti del progetto *Measuring*. La struttura di questo dispositivo curatoriale apre alla possibilità di immaginare un nuovo quadro nel quale l'arte si mostra e si dissemina, esplorando un altro modo possibile di riequilibrare lo scarto tra l'esecuzione del lavoro e la sua presentazione. L'attivazione dei *calling upon* ha prodotto una quantità di materiale documentario sotto forma di tracce, attualmente ricomposte in un "faldone" aperto, non lineare e attuabile in soluzioni diverse secondo le esigenze della ricerca.

**Niccolò Morgan Gandolfi** ha riempito il suo studio di "roba", come suggestioni e incidenti visivi che si sono ricomposti e alla fine sintetizzati. Sono stati in ricerca di un dialogo fino alla definizione delle sue componenti salienti e la conseguente esclusione di ciò che era destinato a compiersi altrove. All'*Open Atelier* sono state scritte opere legate a una certa idea di paesaggio: porzioni di natura "in scatolata" attraverso la riproducibilità fotografica; attivatori di dinamiche spontanee in contrapposizione a sistemi di mantenimento selettivo. Trappole, mangiatoie per uccelli, un sistema di disco pacciamatura e lampade vegetative sono elementi che prendono volume o restano confinati alla bidimensionalità della fotografia, a ogni modo sempre e comunque il primo, imprescindibile strumento d'analisi.

Gli elementi nell'installazione di **Vaclav Litvan** si completano a vicenda. L'artista ha iniziato a esplorare la città di Milano come un turista, successivamente come un cacciatore. Incontri casuali hanno generato sostanziali proposizioni: un pezzo di legno ritrovato nel centro della città così come una pietra tra i binari della stazione Garibaldi sono alcuni degli incidenti visivi usati per rielaborare e riflettere, ancora una volta, sul confronto tra contesto naturale e ambiente urbano. La creta sotto un tappeto accompagna il passaggio, mentre la rappresentazione di un incendio si propaga a centro parete. Un angolo viene sottolineato da una scultura smussata, in qualche modo liquida e un profilo (umano?) violentemente ricavato nel legno adagiato sopra una pira pronta, di nuovo, alla consumazione...

Durante la residenza **Maria Pecchioli** progetta e realizza *Plotting the urban body*, rilettura della città di Milano a partire dai principi della medicina tradizionale cinese, individuando i canali energetici del corpo urbano e i relativi punti (*acupoints*) di accesso a tali canali. Il progetto, in progress, si è articolato su più livelli: analisi del territorio, elaborazione grafica, performance e incontri fanno tutti parte della restituzione della ricerca. Ora, in occasione dell'*Open Atelier*, il progetto si declina in una installazione ambientale che, a distanza di un mese dalla conclusione della residenza, sintetizza la complessità del progetto.

con il contributo di



fondazione  
c a r i p l o

GENMO

si ringrazia

EPSON  
EVEREA VITA URBANI